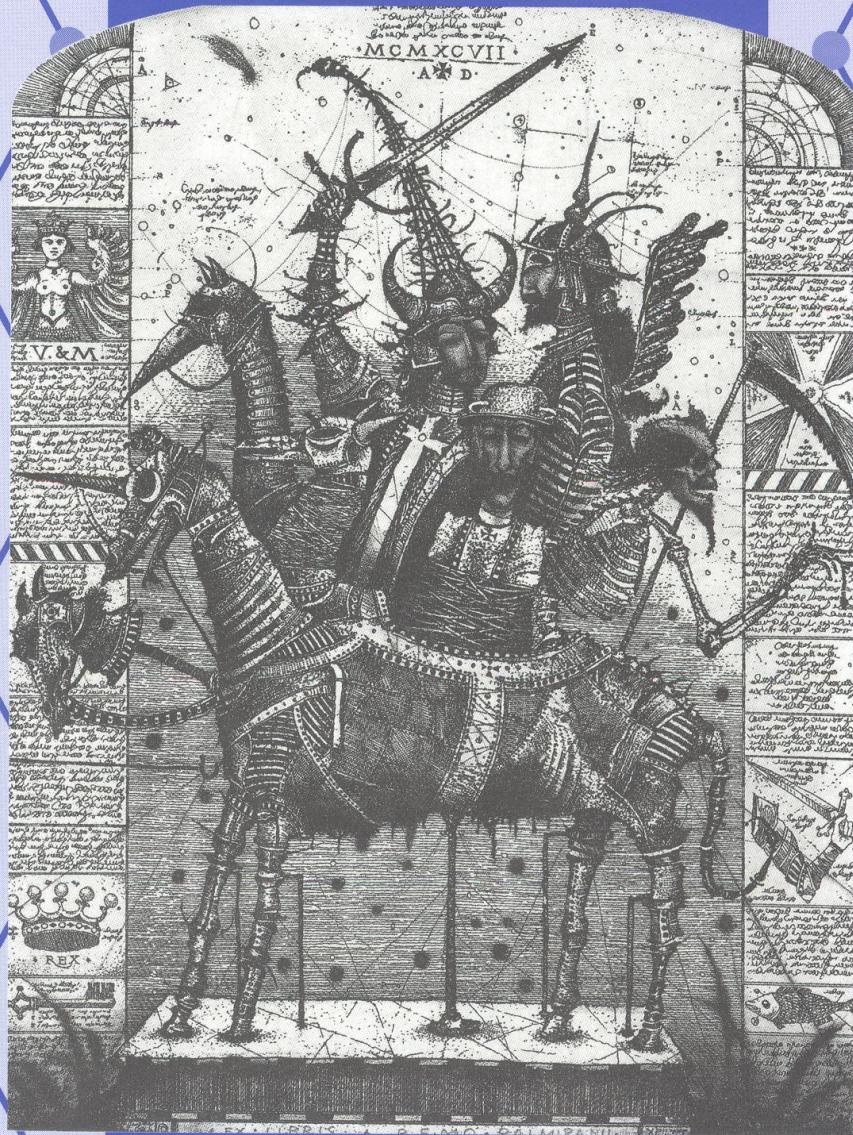


# L'EX LIBRIS EUROPEO

Remo  
Palmirani



Gli ex libris ucraini  
contemporanei

Remo Palmirani

**GLI EX LIBRIS  
UCRAINI  
CONTEMPORANEI**

con uno scritto di Egisto Bragaglia

# L'EX LIBRIS EUROPEO

## N. 2

Collana a cura di  
Remo Palmirani

© di Remo Palmirani 1997

*Col patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Soncino,  
della Pro Loco di Soncino e dell'Accademia dell'Ex Libris.*

Si ringrazia Egisto Bragaglia per la preziosa collaborazione  
e Elena Cesarotti per l'allestimento della mostra.

Tutti gli ex libris sono riprodotti a grandezza naturale, eccetto quello a pag. 56 (cm. 13 x 10,7) e a pag. 57 (cm. 14,6 x 10,2).

*Copertina di Rossella Magliano con riproduzione di un ex libris (cm. 13 x 16,5)  
di Oleg Denisenko per Remo Palmirani.*

## **LA PAROLA NON DETTA PUÒ ANCORA ESSERE UDITA**

Il crollo dell'impero sovietico, al di là di valutazioni politiche e sociali che esulano dal contesto che andremo considerando in questa pubblicazione, ha certamente provocato una serie di eccezionali, ed anche imprevedibili variazioni, all'interno del mondo artistico di tutte quelle nazionalità che per decenni hanno fatto parte di una entità utopicamente monolitica.

La storia dell'exlibrismo dell'Europa comunista è stata però così diversa nelle sue molteplici componenti che conviene fare alcuni brevi considerazioni, prima di trattare dell'ex libris ucraino contemporaneo e dei suoi artisti più significativi.

Se scorriamo ad esempio i nomi delle città che, a partire dal 1953, e fino al 1994, sono state sedi dei biennali congressi della Federazione Internazionale della Società degli Amatori di Ex libris (F.I.S.A.E.), troviamo Lipsia (1961) e Weimar (1984) nella Repubblica Democratica Tedesca, Cracovia (1964) in Polonia, e Budapest (1970) in Ungheria. Questo a dimostrazione che alcuni governi comunisti avevano, o cercavano di dimostrare, un atteggiamento più aperto nei confronti dell'Occidente.

Non è certo un caso che da questo elenco manchi l'Unione Sovietica dove, tuttavia, la tradizione exlibristica è stata spesso di primo piano sia nella componente artistica che collezionistica e bibliofila.

Un isolazionismo esasperato ha fatto sì che per moltissimi anni agli studiosi dell'Europa occidentale mancassero quasi completamente notizie sull'exlibrismo sovietico. Certo, qualche ex libris riusciva ad arrivare "dall'altra parte", sull'onda di rapporti epistolari azzardati e casuali, oppure nelle occasioni ufficiali, con il discriminante benestare delle autorità, ma nessuno poteva dire di conoscere quell'arte così lontana.

Se noi sfogliamo la "Bibliografia italiana degli ex libris" di Egisto Bragaglia, edita nel 1987, ci rendiamo subito conto che non esiste nessuna pubblicazione che abbia preso in considerazione la produzione exlibristica dell'Urss o delle sue diverse repubbliche. L'entusiasta collezionista aretino Mario De Filippis ha dato alle stampe, a partire dai primi anni ottanta, alcuni opuscoli dedicati ad exlibristi orientali (in verità di modesta qualità arti-

stica), ma per diverso tempo questa opera propedeutica ha sortito un effetto di poco peso.

La situazione negli altri paesi dell'Europa occidentale è un po' migliore: nel 1973 lo studioso olandese J.J. Hanrath pubblica "Het Exlibris in Rusland", il primo tentativo organico di dare conto (nonostante il titolo non corretto) dell'attività exlibristica nelle più importanti repubbliche dell'Unione Sovietica. Ma la pubblicazione è in lingua fiamminga, e la sua diffusione è limitatissima. È specialmente l'editore danese Klaus Rodel che pone attenzione alla produzione exlibristica dell'Europa orientale, riuscendo a far conoscere, fra gli altri, i nomi di ottimi artisti sovietici, quali i russi Anatoli Kalaschnikow e M.M. Werscholanzew, il lettone Peteris Upitis, i lituani Alfonsas Cepauskas e Vincas Kisarauskas.

Attraverso le pubblicazioni di Rodel anche i collezionisti italiani iniziano a scoprire la galassia exlibristica sovietica, rivolgendo il loro interesse in particolare agli artisti lituani. I motivi di questo legame privilegiato sono già stati analizzati in due pubblicazioni (V. Kisarauskas, K. Rodel, R. Palmirani: *Ex libris lituani*, Pavia, 1989; R. Porreca e R. Palmirani, *Artisti Lituani dell'ex libris*, Trento, 1995) alle quali rimandiamo chi volesse approfondire l'argomento, ma può essere ricordato che la comune tradizione cristiana e i buoni rapporti fin dai tempi dell'indipendenza della repubblica baltica, sono stati fondamentali per una reciproca attenzione.

Del tutto ignoto è invece in Italia l'ex libris ucraino, nonostante anche in questa grande repubblica non siano mancati artisti di valore e una attività associativa importante.

Già negli anni venti di questo secolo la produzione exlibristica in Ucraina è numericamente elevata e l'interesse per questa forma d'arte applicata è tale che vengono organizzate mostre in diverse città. Non manca neppure una massiccia partecipazione all'Esposizione Internazionale dell'Ex libris di Los Angeles nel 1932: 17 fra i migliori artisti ucraini presentano 45 loro opere ottenendo un buon successo.

La difficile situazione politica interna, e ancor più i complessi rapporti internazionali che porteranno allo scoppio della seconda guerra mondiale, si fanno sentire anche nel mondo dell'ex libris.

Sospettata dalle autorità centrali di tendenze collaborazionistiche per l'atteggiamento tenuto da una parte della popolazione nei confronti della

mania, l'Ucraina ha avuto una vita assai difficile negli anni del dopoguerra. E ciò si è riflesso anche in ogni tipo di manifestazione artistica e culturale.

È solo a partire dagli anni sessanta, in particolare con l'organizzazione di una grande mostra a Lviv (nel 1962) che riprende l'interesse per l'ex libris. Da quel momento, a poco a poco, gli artisti ucraini iniziano a partecipare ad esibizioni all'estero, specialmente in Europa orientale. Non mancano gli artisti di buona levatura tecnica, dediti specialmente all'incisione su linoleum e plastica, ma l'iconografia privilegiata, se non proprio obbligata, è sempre quella legata al più ortodosso e monotono realismo sovietico.

I rapporti fra l'Ucraina, con una storia, una popolazione e tradizioni religiose particolarmente complesse, e l'Occidente europeo vanno per molto tempo a rilento. Dell'Ucraina in Italia ben poco si è conosciuto e si conosce, non solo nell'ambito exlibristico.

A lungo è stato quasi impossibile riconoscere la nazionalità di appartenenza degli artisti che riuscivano a fare arrivare le loro opere in Occidente. Non si sottilizzava: qualunque cosa giungesse da quel mondo lontano era sovietica o, al massimo, russa. Artisti di primo piano, come Aleksander A. Aksinin, David Bekker e Sergej Udovitchenko, non venivano mai riconosciuti come ucraini.

Finalmente, in occasione del XXIV congresso internazionale dell'Ex libris, tenutosi a Sapporo (Giappone) nel 1992, gli artisti ucraini possono presentarsi sotto la propria bandiera nazionale. Sfogliando il bel catalogo giapponese, la prima cosa che colpisce è che il numero degli artisti ucraini partecipanti con opere in mostra è superiore a quello dei russi e dei lituani.

Quando si valuta poi la componente artistica, ci si rende conto sia dell'alta qualità che di una significativa unità stilistica.

In seguito, in pochissimi anni gli ucraini si sono imposti all'attenzione della critica più competente, hanno vinto molti premi internazionali e hanno ricevuto commissioni dai collezionisti di tutto il mondo.

Di tredici di questi artisti, quelli che riteniamo più innovativi e interessanti, presentiamo alcune delle opere più significative, avendo l'aspirazione di fare conoscere nuovi protagonisti dell'ex libris contemporaneo, ma anche convinti che l'ex libris ucraino ha in sè delle caratteristiche precipue: sempre però sottolineando che tutti i popoli europei hanno avuto, ad hanno, bisogno gli uni degli altri per realizzare il loro destino.

A seconda che gli artisti utilizzino di preferenza la xilografia e l'incisione su plastica, o invece le diverse tecniche calcografiche, abbiamo differenziato due gruppi.

Fondatore della scuola dell'incisione su plastica di Kiev è stato Arkady Pugachevsky. I suoi innovativi lavori, perfetti nel disegno e accurati nei particolari, piacciono soprattutto a chi ritiene che l'ex libris debba essere una illustrazione, strettamente aderente all'argomento del libro per il quale è stato commissionato. Le stesse doti di illustratore, ma con una composizione più scattante e ardita, si trovano negli ex libris di Gennady Pugachevsky, figlio e allievo di Arkady.

Le opere di Ruslan Agirba sono caratterizzate sia da una complessa struttura competitiva, quasi scenografica, che dall'uso frequente di linee curve, che danno ai corpi forme cubiste. Alexander Savitch, che preferisce usare il bianco e nero, o colori molto tenui e non contrastanti, affronta spesso i temi religiosi e mitologici, interpretati con intensa partecipazione emotiva.

Il colore è il mezzo espressivo fondamentale sia per Konstantin Antioukhin che per Alexander Serebryany, utilizzato però in modo del tutto antitetico. Le opere di Antioukhin sono pervase da una accattivante fisicità e il colore, solare e rutilante, accentua questa "joie de vivre". Nei grandi ex libris di Serebryany non l'essere umano, ma il colore blu è il protagonista unico e inarrestabile. Non però inteso in chiave psicoanalica, ma semmai come pietra filosofale capace di trasmutare l'uomo e compiere la Grande Opera.

La stessa ansia di ricerca e di rinnovamento, pur con mezzi così antitetici da sembrare improponibile l'accostamento, troviamo negli ex libris di Valerij Demyanyshyn. La figura umana è assente, il decorativismo è del tutto bandito, ma ciò che percepiamo è il desiderio insopprimibile di conoscenza e di crescita.

Konstantin Kalinovich è il cantore della natura, del fascino, ahimè cancellato dalla nostra indifferenza e dabbenaggine, del variare delle stagioni, delle luci abbaglianti e delle notti quiete e terse. Dove l'uomo era in pace con gli dei e con la natura.

Sempre la natura, apparentemente tranquilla e rassicurante, occupa gli ex libris di Andrij Kens, anche se poi mostri di pietra sorgono improvvisamente dal terreno ed inquietanti esseri antropomorfi pare attendano il loro turno per sostituire finalmente l'uomo.

Un decorativismo fastoso e opulento è la caratteristica più appariscente delle opere di Sergij Ivanov; superando però il primo momento di “stupore”, e seguendo un percorso interpretativo che faccia interagire ogni singolo particolare, possiamo riuscire a vedere simboli magici ed esoterici così emozionalmente stimolanti che ogni ex libris diventa una piccola summa iniziatica.

Un linguaggio tecnico similare troviamo nelle opere più interessanti di Andrij Woznyj, sostenute da una buona capacità compositiva e da un intreccio di linee equilibrate, ma con intenzioni più illustrate e didascaliche.

Infine Sergij Hrapov e Oleg Denisenko. Le loro opere sono rigorosamente in bianco e nero, le tecniche incisorie sono padroneggiate con la stessa maestria inusuale, i personaggi che raffigurano non sono differenti o discordanti, ma incarnano le facce complementari di una identica lettura del presente.

Le dame e i cavalieri di Denisenko, ridicolizzati, squartati, sottoposti a sberleffi crudeli, non sono che pallidi, attuali simulacri di eroi ormai trappassati. L'artista li dileggia, e il suo furore è accresciuto da quella scrittura minuta e ordinata che è il linguaggio, definitivamente perduto e incomprendibile dell'uomo della Tradizione.

Gli esseri antropomorfi e gli uomini di Hrapov sono gli introvabili reperti di un mondo mitico, in cui era sufficiente una piuma per potere volare alti nel cielo, perchè “l'equilibrio non pesa”.

Ecco allora nei due artisti una eguale ansia, una identica struggente nostalgia per ciò che sembra perduto per sempre.

Eppure, se noi sapremo non guardare, ma vedere le opere di questi artisti ucraini, potremo forse dire, con loro, che:

Nothing is lost, sweet self,

Nothing is ever lost.

The unspoken word

Is not exhausted but can be heard.

Music that stains

The silence remains

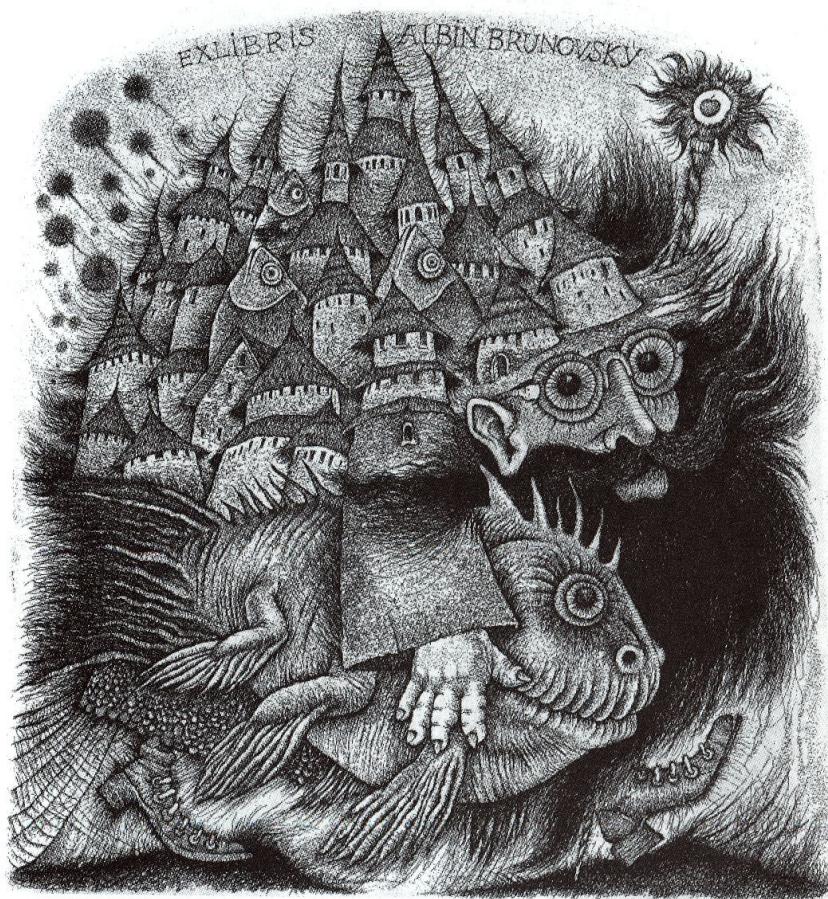
O echo is everywhere, the unbeckonable bird!\*

**Remo Palmirani**

\* Lawrence Durrel, Echo, in Selected Poems, London, 1964



Sergij Hrapov



Sergij Hrapov



Sergij Hrapov



Sergij Hrapov